

A cura di Massimo Vallotto

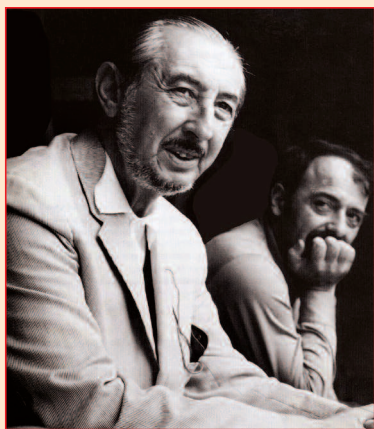
Testo di Franco Miracco  
*Giornalista e critico d'arte,  
portavoce del Governatore del  
Veneto Gianfranco Galan*

Fotografie: archivio Businaro

# Chiuse dalla Regione Veneto le celebrazioni per il centenario della nascita di Carlo Scarpa

## “DA PADRE A FIGLIO... DA FIGLIO A PADRE”

*Lo scorso ottobre è stata inaugurata a Monselice la scala esterna ideata quasi trent'anni fa da Carlo Scarpa per il Palazzetto di Aldo Businaro, suo committente e amico recentemente scomparso. Con la moglie e i figli dell'ex presidente della Rocca era presente il figlio di Scarpa, Tobia. Alla cerimonia ha partecipato anche il governatore del Veneto Galan.*



Sopra

Carlo Scarpa e Aldo Businaro a Kyoto nel 1969, in occasione del loro primo viaggio in Giappone.

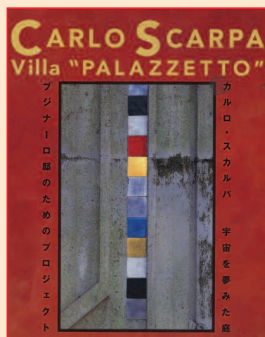
A destra

La facciata principale del Palazzetto di Monselice, completata dalla scala di Scarpa trent'anni dopo la sua prima idea. Si tratta del progetto n. 160, appartenente a una raccolta di oltre 180 disegni ora visibili presso il Centro Carlo Scarpa di Treviso ([www.carloscarpa.it](http://www.carloscarpa.it)).



Sotto

La copertina del libro pubblicato in concomitanza con la mostra allestita al Watari Museum of Contemporary Art di Tokyo nel 1993.



Tra illuminismo e romanticismo in più di una mente d'artista i percorsi della creatività attraversarono i paesaggi del sentimento e della ragione.

E così apparvero immagini, sia letterarie che figurative, in cui i personaggi si muovevano immersi in vibrazioni sentimentali, febbre dello spirito, spesso poste a confronto però con la quasi soprannaturale armonia della ragione. In breve, nella più intensa tenerezza, ma anche nel vigore del pensiero, nell'asciutta precisione della mente, che altro non viene da dirmi, dovendo cercare qualche parola per dire del fascino segreto in cui mi sono perduto in un luogo magico del Veneto.

Se è vero che “dall'ombra il

Tempo vigila”, vorrei che il Tempo vigilasse in eterno su una casa essenziale per decifrare la mappa della migliore arte di questa terra nel corso del ventesimo secolo.

A Monselice la casa di Aldo Businaro, un antico Palazzetto, una villa bella come solo può esserlo una villa veneta di campagna, ha concluso il ragionamento d'architettura iniziato verso la fine degli anni Sessanta del secolo scorso da Carlo Scarpa.

La leggenda dell'amicizia che ha legato Aldo Businaro a Carlo Scarpa è tornata a farsi realtà vissuta ancora una volta, ma vissuta soltanto da noi che ora possiamo ammirare la sicurezza degli imprevedibili pensieri

scarpiani finalmente portati a compimento dall'ultima volontà di Aldo, prontamente raccolta dalla sua famiglia.

Businaro è morto nel mezzo dell'estate appena trascorsa e se ne è andato con l'eleganza intellettuale e il coraggio virile di un uomo che ha fatto della sua vita un'opera d'arte, anche perché di arte se ne intendeva come pochi, perché di opere d'arte, comprese quelle create da Carlo Scarpa, è stato felice committente nonché collezionista. E poi perché è stato il grande signore del Castello, della Rocca, del Palazzo, dei giardini, dei gatti di quei giardini, dei fiori, dei sogni, delle stratigrafie geologiche, dei giorni e delle notti, dell'universo di



storia e di arte che fanno di Monselice la testa sognante della terra veneta. Una testa che lassù vede Venezia, vede il mare, vede l'altro luogo in cui ritroviamo le cose di Carlo Scarpa. Ma che cosa è accaduto a villa Palazzetto nella Monselice di Businaro? Potrei dire che "sono andato a guardare nel bersò" per ritrovare l'eco delle parole di Aldo che racconta agli amici del suo desiderio di realizzare l'ultimo capitolo del gran libro scritto in quel luogo da Carlo Scarpa. Ed il libro è questo: al centro di un giardino, o meglio, di uno spazio che da un lato è corte campagnola, ma dall'altro è aria d'alberi e di verde intenso, c'è la villa Palazzetto, che è

epifania sobria e regolare di forme tardo rinascimentali, che dovette essere perfetta nella perfetta e vivificante campagna che si stendeva un tempo ai piedi della Rocca di Monselice. Lo sguardo attento ad ogni oggetto, ad ogni materiale, ai gesti di coloro che donano il proprio mestiere alla sapiente architettura, in breve lo sguardo di Carlo Scarpa immaginò attorno al Palazzetto alcuni dei suoi "infiniti possibili", come li chiamò Luigi Nono, ed è così che, nel corso del tempo, crebbero in quel luogo l'aia, la barchessa, una grata scorrevole con un sistema di carrucole disposte come la costellazione della bilancia, il bersò: spazio prodigioso in quanto fatto di

segni che nel loro non voler mai essere "monumenti" sono mediatori invece tra il mistero e la funzione.

L'architettura di Carlo Scarpa si accende nella mente come evento primario, come passo primario del costruire, ma anche come dizionario degli infiniti possibili della bellezza, dove forse sta il sentimento dell'architettura.

Carlo Scarpa non è né antico né moderno, è il sempre dell'architettura. A questo "sempre" mancava qualcosa ed è questo qualcosa che in pochi mesi è stato completato per volontà di Aldo, della sua famiglia e di Tobia Scarpa.

Così torniamo al sentimento che ha "unito" nella cortesia del gesto creativo Tobia a suo padre, allo stesso modo, ma in un altro senso, Aldo ai suoi figli. Ora la scala, il pezzo d'opera che mancava, si è congiunta alla facciata del Palazzetto con doppia valenza scarpiana, quella di Carlo e quella di Tobia, che si è posto con umiltà in ascolto del progetto paterno, travisandolo però in qualche punto proprio per essere di più scarpiano.

E il miracolo di un doppio Scarpa rinnova oggi il fascino del Palazzetto e lo rinnova attraverso lo scorrere perfettamente calcolato dell'acqua che gocciola al momento giusto nel mezzo di due cerchi immersi in acque calme, in cui affondano appena i nostri silenzi, respinti dalle luci teneramente splendenti sulle fantastiche superfici in cemento, che sono l'estasi del cemento se l'opera è stata pensata da Carlo Scarpa.

Dunque, questa è per davvero la scala degli infiniti possibili, perché questa scala è ogni volta diversa secondo come ti poni ad osservarla, secondo come ti muovi sull'aia, anche questa pronta a dilatarsi verso orizzonti lontani, eppure costretta da ritmi, da richiami, da modalità formali misurate nell'assoluto rispetto della minima percezione visiva.

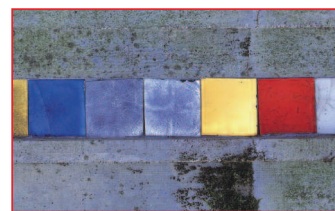
**Franco Miracco**



*A sinistra e qui sopra*  
Una canna di bamboo, raccolta nel parco, è servita come stampo per la fusione in bronzo che lascia scorrere delicatamente un rivolo d'acqua verso i due cerchi compenetrati: uno dei simboli geometrici usati spesso da Scarpa nelle sue opere.

*A sinistra, a centro pagina*  
La facciata principale del Palazzetto prima della realizzazione della scala.

*Sotto*  
Alla base dello specchio d'acqua corre un bordo di tessere musive policrome dallo sviluppo di 62 metri lineari che, con l'ausilio di un decriptatore, svela una frase cara alla famiglia Businaro: "Per rinnovare la cultura nel tempo e salvare testimonianza, Aldo e Lucia Businaro con il geniale contributo di Carlo e Tobia Scarpa, dall'anno millenovecentosessantacinque iniziarono il restauro di questo luogo per ameno vivere e felicemente ricevere".

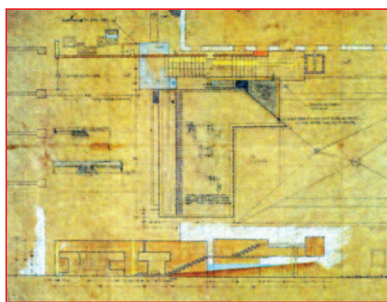


*Sotto*  
Una porzione dell'aia a nove pendenze. Il piccolo melograno, tipica presenza dell'architettura vernacolare, mitiga il rigore geometrico del disegno scarpiano.





Sopra e a destra, in alto  
Altre immagini dell'intervento recentemente effettuato, a conclusione di un ciclo trentennale di lavori seguiti con amore dalla famiglia Businaro.



A fianco  
Un disegno originale di Scarpa per la scala del Palazzetto.



## La sistemazione esterna di villa Palazzetto, 1974-'75

L'intervento di sistemazione degli esterni di una villa del XVII secolo a Monselice è svolto da Scarpa in fasi successive, in relazione alle esigenze espresse di volta in volta dalla committenza.

Il progetto inizia con la sistemazione dell'aia che fronteggia la facciata principale, rivolta ad ovest. L'area, da utilizzare come deposito di grano durante la mietitura, viene rialzata rispetto alla quota del terreno, per non asportare il materiale di recupero (presente al momento del progetto), che viene chiuso perimetralmente e ricoperto da calcestruzzo. Sopra questa struttura Scarpa disegna dei piani leggermente inclinati, che riprende nel tetto di villa Ottolenghi a Bardolino.

I piani di mattoni in cotto sabbiati sono divisi da cordature in cemento. Nei punti di colmo sono inserite due pietre

circolari di Nanto, a significare il sole e la luna. Il percorso che porta all'ingresso laterale della villa rompe volutamente il solido emergente dell'aia, senza spezzare però la continuità del disegno. In un secondo momento, con tecnica identica, viene eseguita una parte più bassa di aia che si inserisce a cuneo nella precedente.

La nuova aia, necessaria per l'eccessiva altezza della prima (peraltro troppo lontana dalla barchessa-deposito), si sostituisce alla vasca d'acqua precedentemente prevista. Nello spazio antistante la villa, Scarpa disegna almeno tre soluzioni per lo scalone che dalla vasca d'acqua arriva al primo piano. Si decide però di non eseguire la struttura. Per valorizzare la facciata est e collegare il giardino con la villa, nel progetto compare un'apertura ad arco. Il serramento di chiusura, arretrato rispetto al filo di facciata, è variamente articolato da pic-

coli nodi cilindrici verticali che lo propongono come un'architettura dentro il salone del piano terra. A nord l'aia e i campi coltivati; Scarpa ne immagina una facciata nera da contrapporre al bianco e al rosso dei mattoni del palazzo. Le idee di progetto sono eseguite in parte con la facciata in tavole di abete, il serramento in legno di quercia e la scaletta in ferro profilato sul lato est della barchessa. L'ultimo intervento dell'architetto, a parte il controllo sul restauro conservativo della villa, riguarda la struttura in calcestruzzo a vista per la cucina e la zona pranzo all'aperto, un padiglione con barbecue decorato a tessere di vetro. La copertura è costituita da un grigliato di ferro, riempito da piante rampicanti, mentre il pavimento è in mattoni di cotto; all'esterno una piccola vasca per piante acquatiche.

Da Carlo Scarpa, *Opera completa*, a cura di F. Dal Co e G. Mazzariol, 1984.



## ALDO BUSINARO Un viaggiatore della vita

Ambasciatore del design italiano nel mondo, fu uno dei principali artefici della sua diffusione sin dai primi anni Sessanta. E' sufficiente citare, a esempio, la collezione *I grandi maestri* realizzata per Cassina.

Con Carlo Scarpa strinse un sodalizio unico per intensità intellettuale e creativa. Era con lui a Sendai in Giappone, nel novembre del 1978, quando un banale incidente tolse la vita al grande architetto vicentino, due giorni prima che gli venisse conferita a Venezia la laurea honoris causa. La biografia di Aldo Businaro, grande uomo di cultura e d'impresa, merita un approfondimento che ci vedrà impegnati nei prossimi numeri di *Bassano News*.